

Continua l'attacco alla Banca d'Italia

Una nuova iniziativa della Magistratura contro Mario Sarcinelli

Infelisi ne ha chiesto la sospensione dall'incarico richiamandosi al codice penale - Domani ne discute il consiglio dei ministri

ROMA - Il consiglio dei ministri, annunciato per domani, dovrebbe ascoltare una lunga relazione del ministro del Tesoro Pandolfi sulla vicenda della Banca d'Italia, e, in particolare, sulla reintegrazione di Mario Sarcinelli nelle sue funzioni di vice direttore generale.

Paradossalmente, ancora una volta, il fronte democratico e la sinistra, sembrano dividersi su una questione di capitale importanza per la difesa della Costituzione repubblicana. Dopo gli arresti del gruppo di «Autonomia» decisi dal giudice Calogero di Padova, è stato subito posto - e vorremmo dire mal posto - questo quesito: «E' lecito perseguire degli intellettuali, dei raffinati teorici e maestri di pensiero, solo perché espongono idee e teorie di contenuto eversivo rispetto al sistema statale e politico del Paese?»

A proposito di difesa della democrazia e di diritti di tutti

La confusione tra squadristismo e idee

Le forze democratiche e della sinistra non possono dividersi sul problema vitale di individuare i nemici della unità e della Costituzione - Una documentazione dell'«Avanti!» sulle aberranti tesi della Autonomia - Oscure insinuazioni e inquietanti interrogativi del compagno Mancini - Il polverone di cui profitta la destra e gli avversari della democrazia



PADOVA - Il sostituto procuratore Pietro Calogero (a sinistra)

1948, si è data. E dunque il problema che con sincera passione la sinistra democratica dovrebbe porsi è solo uno: «Si stanno limitando oggi i diritti alla libertà espressione delle idee, e avventuroso in Italia, accogliere con fiducia, e senza manifestare dubbi, le notizie che provengono dalla magistratura e dagli organi di polizia?»

«Iari di certezza?» (n.d.r.). Abbiamo dimenticato il caso del commissario Juliano? E il giudice Tamburino, quali appoggi ha avuto? Non sempre l'attacco è venuto dalla società contro lo Stato; una parte dell'attacco, che forse non è la minore, è partita dall'interno dello Stato contro la società. Per me i principi e le regole sono stati violati, quando leggo i mandati di cattura (contro "autonomia" n.d.r.). Cosa c'entra il segreto istruttorio? L'imputato deve sapere perché è stato arrestato. C'è l'obbligo della lealtà del giudice... Diversamente l'arresto

si trasforma in sequestro». Che cosa sottintendono le Brigate rosse, «Contingente e così pesanti insinuazioni? Ci sembra che a questo punto il dovere del compagno Mancini sia quello di esporre fino in fondo il suo pensiero, dando tutte le notizie che conosce. Perché questa volta non ci sembra che si tratti di un castello costruito sulla sabbia più fina. Di questo ci documenta molto bene - proprio dalle colonne dell'«Avanti!» - e ne diamo atto volentieri al giornale del PSI - il professore Angelo Ventura, ordinario di Storia contemporanea a Padova. Ventura naturalmente non fa appoggi tra la innocenza e la colpevolezza degli incriminati di «autonomia», ma elenca una serie di citazioni molto significative che gli permettono di scrivere: «Almeno i più noti esponenti di Autonomia "coinvolti" nella inchiesta del dottor Calogero hanno sempre rivendicato convenientemente il loro ruolo di militanti e dirigenti del movimento, e sembra inopportuno nei loro confronti tentare di farli passare per semplici ideologi, contro lo stesso principio, da essi proclamato, di unità tra teoria e pratica rivoluzionaria».

chiarata da Autonomia, con le Brigate rosse. «Contingente e così pesanti insinuazioni? Ci sembra che a questo punto il dovere del compagno Mancini sia quello di esporre fino in fondo il suo pensiero, dando tutte le notizie che conosce. Perché questa volta non ci sembra che si tratti di un castello costruito sulla sabbia più fina. Di questo ci documenta molto bene - proprio dalle colonne dell'«Avanti!» - e ne diamo atto volentieri al giornale del PSI - il professore Angelo Ventura, ordinario di Storia contemporanea a Padova. Ventura naturalmente non fa appoggi tra la innocenza e la colpevolezza degli incriminati di «autonomia», ma elenca una serie di citazioni molto significative che gli permettono di scrivere: «Almeno i più noti esponenti di Autonomia "coinvolti" nella inchiesta del dottor Calogero hanno sempre rivendicato convenientemente il loro ruolo di militanti e dirigenti del movimento, e sembra inopportuno nei loro confronti tentare di farli passare per semplici ideologi, contro lo stesso principio, da essi proclamato, di unità tra teoria e pratica rivoluzionaria».

Caos e lunghe code per una falsa notizia

Traffico impazzito a Napoli: «rincara a 650 lire la benzina»

L'emittente privata di Lauro rilancia voci incontrollate sugli aumenti - Disagi in altre città - Smentita ufficiale

E' morto a Grosseto il compagno Gino Zucchelli

MASSA MARITTIMA - E' deceduto la mattina di Pasqua il compagno Gino Zucchelli, una delle figure più popolari della Maremma grossetana. Aveva 71 anni. La sua morte, dopo una rapida e inesorabile malattia, ha provocato un grande rimpianto. Gino Zucchelli era stato apprezzato e amato amministratore comunale di Massa Marittima, dove fu eletto vice sindaco subito dopo la Liberazione. Polemico arguto, sensibile ai problemi della gente, Zucchelli è stato per il Partito un instancabile propagandista, un tenace militante.

Processo a 14 presunti BR per l'assalto al «SIDA»

TORINO - Quattordici presunti «brigatisti rossi» (soltanto alcuni ammettono loro appartenenza alle BR) e tre esponenti delle «pantere rosse» compariranno davanti ai giudici della corte d'assise di Torino. Le accuse vanno da partecipazione a banda armata alla rapina, al furto, alla falsificazione dei documenti.

Dalla nostra redazione

NAPOLI - La corsa al «pieno» di benzina si è scatenata, improvvisa, ieri pomeriggio a Napoli. Migliaia di automobilisti hanno letteralmente preso d'assalto le pompe di benzina in servizio. Il traffico cittadino ha subito notevole rallentamento. Alcuni esercenti hanno avuto addirittura anticipare la chiusura dei distributori per la soprastante mancanza di carburante.

Istruttoria formalizzata dopo lo stralcio per il caso Moro

L'inchiesta di Padova prosegue «senza limiti»

Dal nostro inviato PADOVA - Primo luogo collettivo, ieri, il PM Pietro Calogero e i giudici dell'Ufficio istruttoria, che sono tre. La parte dell'inchiesta che è rimasta a Padova è stata così formalizzata, come del resto aveva annunciato Calogero nella sua conferenza stampa di lunedì. Non si sa ancora a quale giudice istruttore sarà assegnata la titolarità delle indagini, ma la previsione è che si pervenga ad una gestione collegiale. Così almeno ci è parso di capire parlando, assieme ad altri colleghi, col capo dell'Ufficio istruttoria Giovanni Palombani, e i criteri che adottiamo per la designazione - egli ha detto - sono questi: prima ci riuniamo assieme e di comune accordo indichiamo il giudice titolare. Se manca l'unanimità nella decisione, procediamo ad un sorteggio. In questo caso, data l'importanza e la complessità dell'inchiesta, potremmo scegliere di condurre collegialmente le indagini, come avviene, per altro, già in altre sedi giudiziarie.

Ieri mattina, intanto, c'è stato, come dicevamo, un primo scambio di idee tra i magistrati dei due uffici. La materia delle indagini è ampia. «Qui a Padova - ha detto in proposito il PM Calogero - continueremo a svolgere indagini su tutto il fenomeno eversivo, senza limiti». L'inchiesta, insomma, a parte l'episodio delittuoso di via Fani, dovrebbe procedere parallelamente, sia a Milano che a Padova. Una tale decisione - è appena il caso di sottolineare - è di notevole importanza, giacché consentirà al PM Calogero di proseguire su una strada che gli ha portato ad ottenere notevoli risultati. Gli elementi già acquisiti al processo sarebbero molti e molto seri. «Vi sono molte documenti e prove testimoniali», ha affermato con molta sicurezza Calogero. Le famose prove, dunque, verranno fuori e saranno valutate a giudizio dell'accusa, da togliere ogni possibile dubbio. Certo il fatto che la parte più importante dell'inchiesta sia finita a Roma per competenza territoriale suscita

perplexità, stanti le amare esperienze del passato. Il fatto però che Padova prosegua parallelamente e possa quindi operare un controllo, sia pure nei limiti consentiti dall'ordinamento giudiziario, sull'operato della magistratura romana, consente di guardare con maggiore fiducia agli sviluppi dell'inchiesta. Gli elementi di prova acquisiti, per altro, sono incancellabili. Ma è anche importante che un magistrato che ha acquisito sul terreno della lotta all'eversione una grossa esperienza possa continuare a sviluppare «senza limiti» il suo lavoro. Ieri mattina, come dicevamo, prima dell'incontro con Calogero, abbiamo avuto una lunga conversazione con il giudice Palombani. Il discorso ha toccato anche aspetti molto delicati. Palombani e Calogero hanno già collaborato insieme ad una inchiesta sull'Autonomia, quella di due anni fa. L'inchiesta ebbe inizio allora in 62 imputati, di cui 15 in stato di detenzione.

Fra gli imputati figuravano anche Toni Negri e altri duecenti della facoltà di scienze politiche. L'istruttoria si conclude con 31 assoluzioni e 31 rinvii a giudizio. Fra i prosciolti, col parere favorevole del PM, figurava anche il professor Negri. La collaborazione fra i due magistrati non fu delle migliori. Palombani ammette che ci furono parecchi contrasti fra lui e Calogero. Sulla natura di questi contrasti sono state sollevate ieri le domande più scottanti. Un giornalista ha addirittura rivolto al giudice questa domanda: «Dicono che lei è favorevole all'Autonomia». Il dottor Palombani ha così risposto: «In quanto aderente alla corrente di Magistratura democratica sin dalla sua fondazione, cerco di fare politica e di dedicare parte del mio tempo ai problemi istituzionali. Mi è capitato di intervenire e di scrivere sul terrorismo. A mio parere la lotta al terrorismo è un compito che compete anche alle istituzioni, in particolare a quella giudiziaria che, pro-

prio perché ha una funzione importante, deve muoversi nel pieno rispetto dei principi e delle garanzie costituzionali. Per questo non mi è mai piaciuta la legislazione eccezionale né la legge Reale: elementi che hanno contribuito a diminuire il tasso di democrazia e ad allontanare il consenso dalle istituzioni». E' forse per questo - gli ha chiesto un altro giornalista - che l'Autonomia la vede come amico? «Che cosa volete che vi dica? Che cosa volete che vi risponda? Se mi chiede se sono amico degli autonomi, io vi rispondo di no». La formalizzazione dell'inchiesta, dunque, è già avvenuta. Da oggi il giudice o i tre giudici dell'Ufficio istruttoria, se la conduzione sarà collegiale, inizieranno lo studio degli atti. Il PM Calogero, dopo la brevissima pausa che si è concessa per il solo giorno di Pasqua, riprende il suo lavoro. Incantevole delle accuse - che gli sono state mosse, il PM che per primo indicò le responsabilità dei fascisti nella strage di piazza Fontana, sa bene che il miglior modo di replicare è coi fatti, e cioè con «le prove» documentali e testimoniali» che lui afferma, con recisa nettezza, di avere già acquisiti agli atti del suo processo. **Ibio Paolucci**

La resa dei conti per un gruppo inquisito da anni

Altri tre arrestati in Toscana legati ai brigatisti

Uno di loro, Ippoliti, avrebbe fornito di armi anche la colonna romana - Ricontri fino al covo di via Gradoli

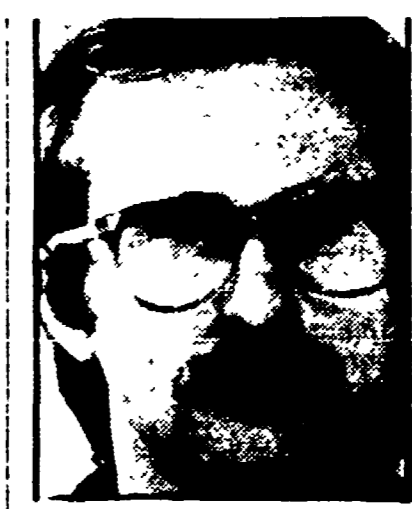
Dalla nostra redazione

FIRENZE - La certezza sull'esistenza di un preciso legame tra i quattro del comitato rivoluzionario toscano delle BR catturati il 19 dicembre scorso e il covo della colonna romana di via Gradoli è stata raggiunta dalla Digos fiorentina che ha tratto in arresto un altro brigatista alleato nel vivavo pisano: è Giuseppe Ippoliti, 32 anni, architetto, domiciliato nel capoluogo toscano in via Guiniccelli 35, già arrestato nel febbraio del '76 e arrestato mentre con un documento falso acquistava armi, ma

carcerato nell'agosto scorso. In carcere sono finite anche altre due persone: il geometra del comune di Laterina, Alessandro Dini, 31 anni, domiciliato a Subbiano e Doriana Donati, bolognese, 23 anni, amica anche di Ippoliti. Era, prima, molto amica anche di Dini, che era stato presunto terrorista arrestato qualche mese fa per una rapina e inquisito per il tragico assalto alle Murate che si concluse con l'uccisione della guardia di PS Fausto Dionisi. Giuseppe Ippoliti, figlio di un appuntato del carabinieri morto nel 1967, è accusa-

to di partecipazione a banda armata, associazione sovversiva e detenzione di armi al fine di sovvertire le istituzioni dello Stato. Il geometra Dini, il cui nome è saltato fuori dal carteggio sequestrato all'Ippoliti, era, trovato in possesso di un mitra (nascosto in un box adibito a garage) e indiziato di reato per associazione sovversiva. Secondo notizie diffuse dall'agenzia ANSA, il Dini ex anarchico si era poi iscritto al PSL. Doriana Donati, infine, è accusata solo di falsa testimonianza. Giuseppe Ippoliti del gruppo di autonomia operaia venne catturato a Pisa il 5 febbraio nell'armatoria di Piro Cellai, dove aveva cercato di acquistare due pistole essendo un porto d'armi intestato a Giovanni Collobiella, un ignaro insegnante di Morlupo presso Roma. Si scoprì che con quel documento Ippoliti era riuscito ad acquistare in vari negozi della Toscana ben nove pistole e 900 proiettili, armi che non furono più trovate. Alla polizia dichiarò di averle riposte in una valigia abbandonata poi nei pressi del piazzale Michelangelo. Il porto d'armi risultò rubato assieme ad altri due da un auto a Roma nel maggio '75 condannato a due anni e 8 mesi il 7 ottobre 1976 dal tribunale di Firenze. Ippoliti beneficiando di vari condoni esce nell'agosto del '78. Lasciamo per un momento da parte Giuseppe Ippoliti per vedere quali sono i legami della colonna BR romana con personaggi come Dante Cianci, Paolo Baschieri, Giampaolo Barbi e Salvatore Bombaci arrestati settimane fa nel viale Rosselli da una pattuglia della Digos. Al quattro del comitato rivoluzionario toscano delle BR vengono trovate sei pistole. Alcune hanno la matricola cancellata in parte, altre no.

Iniziano gli accertamenti e le sorprese non mancano. La Beretta 765 rinvenuta in casa del Cianci è stata acquistata con uno dei documenti rubati nel maggio '75 a Roma intestato ad un certo Armenio Lunetti e così anche la Mauser che Cianci aveva infilato nella cintura. Sempre con il porto d'armi intestato a Armenio Lunetti,



Giuseppe Ippoliti era stato acquistato il fucile a pompa marca «Itaca» rinvenuto nel covo di via Gradoli. L'altro documento che fa parte dei tre sottratti dall'auto, è stato invece rinvenuto nella stamperia della BR di Antonio Tricca. Un'altra pistola sempre acquistata dall'Ippoliti è stata rinvenuta in casa di Domenico Fisanò, un brigatista ucciso di bosco accusato di aver compiuto l'attentato al consigliere comunale della

DC di Massa, Orlando Venè. Per questo attentato è finita in carcere Lucia Lulli, una ragazza che abita a Massa. Dunque Ippoliti per un certo periodo deve aver gestito i documenti rubati a Roma che poi sono serviti alla colonna romana per acquistare le armi trovate indosso al quarantotto pisano. Ma non è tutto. A Ippoliti quando venne arrestato gli fu contestato anche il furto di una «127» rubata a Donatella Giannini. Quest'auto venne recuperata qualche tempo dopo con una tarza diversa. La tarza della «127» rubata alla Ciullini invece comparirà il 10 giugno '77 a Pistoia in occasione di una clamorosa rapina: banditi travestiti da finanzieri prelevarono dalla sua abitazione il direttore della Cassa rurale e lo costrinsero a recarsi in banca dove si fecero consegnare decine e decine di milioni. Anche questa occasione dunque c'è lo zampino delle BR oppure un'unica centrale che riforniva la banda ed eversione di targhe rubate. **Giorgio Sgheri**

L'impegno della Fgci per la campagna elettorale

ARICCIA - Una relazione del compagno Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio ad Ariccina i lavori del consiglio nazionale della Fgci sulle elezioni, ai quali partecipa il compagno Gianni Cervetti, architetto, pure membro del Pci. Il dibattito, iniziato ieri sera, proseguirà nella giornata di oggi. Le conclusioni sono previste per il tardo pomeriggio. I giovani comunisti si presentano a questa scadenza elettorale, decisa per l'avvicinarsi delle nuove generazioni, con un programma concreto. Un programma è stato detto ad Ariccina - attorno al quale si aprirà immediatamente un confronto ed un dialogo di massa; per migliorarlo, arricchirlo, purificarlo, con l'obiettivo di

giungere, nel corso della campagna elettorale, alla definizione di precise proposte di legge, che costituiranno l'impegno dei comunisti verso i giovani nella prossima legislatura. Questo programma vede, al primo punto i problemi del Mezzogiorno. Secondo punto importante è quello delle riforme sociali. Terza questione di rilievo da affrontare con estrema concretezza sono le misure per migliorare la «qualità della vita», per contrastare tutti quei fenomeni di segregazione, disimpegno, disperazione, che sono il terreno favorevole all'azione delle forze che puntano ad alimentare la violenza e il terrorismo.

Bottiglie incendiarie contro una autocolonna della polizia

GENOVA - Bottiglie incendiarie sono state lanciate contro una colonna di automezzi della polizia in sosta nei pressi dell'autostrada per Genova. Gli agenti ed i carabinieri, circa duecento uomini, stavano rientrando da Imperia dove avevano «presidiato» piazza Bianchi in occasione di un comizio organizzato da Autonomia operaia. Verso le 21 la colonna si era fermata su una piazzola nei pressi del castello autostradale per permettere agli agenti di consumare uno spuntino.